

Segue dalla prima

Il presidente della Repubblica, ben più determinato di quanto non lo rappresentassero certi interessi pronostici, schiaccia a colpi di Costituzione il governo. Scrive sei cartelle e mezza di "messaggio motivato" alle Camere per respingere il provvedimento al Parlamento. E accusa l'esecutivo di aver travolto "palesamente" quel combinato di articoli che i Padri Costituenti scrissero per garantire autonomia e indipendenza dei giudici, in un'Italia che usciva dal tunnel di vent'anni di asservimento delle toghe alla dittatura.

Nero su bianco, con quel linguaggio algido e ostico che è proprio di questi documenti, ma con estrema e minuziosa nettezza, il capo dello Stato passa in rassegna le norme della cosiddetta riforma, che sta sul suo tavolo dal 3 dicembre scorso, e che un inurbano Castelli l'aveva sollecitato a spicciarsi a firmare. E sottolinea, invece, con la matita blu proprio quelli che sono i passaggi cruciali: le nuove attribuzioni del ministro della Giustizia, lesive della funzione autonoma e indipendente della funzione giuridica, il ridimensionamento del ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Sono le stesse critiche mosse alla maggioranza da illustri costituzionalisti, dall'opposizione, dalla magistratura associata e il centro-destra aveva pensato di liberarsene a colpi di voti di fiducia. Ora è scontro istituzionale, ai massimi livelli, nell'anniversario del rinvio alle Camere dell'altra legge vicina al cuore e al portafoglio di Berlusconi, la "Gasparri".

Tutto inizia in mattinata, quando Ciampi - una volta ultimata la stesura del messaggio assieme al suo staff - spedisce la lettera al ministro Roberto Castelli perché apponga la dovuta "controfirma" in calce alla bocciatura, e già in questa rituale formalità è contenuta tutta la stridente simbologia di questa piovosa giornata romana, che intanto conosce la rissa dei leghisti alla Camera e il varo sempre a Montecitorio della legge "salva-Previti". Al Senato il voto di fiducia sulla finanziaria, che ha ricevuto il via libera proprio pochi minuti prima che la lettera di Ciampi fosse consegnata dai commessi a Pera, è stato posto su un maxi-emendamento, composto dalla bellezza di 593 commi. E il secondo dei due articoli della legge sulla giustizia, del resto, "conta di 49 commi ed occupa 38 della 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo", come Ciampi ha scritto nel suo messaggio sollevando anche su questa prassi rilievi di ordine costituzionale.

Alle due e mezza del pomeriggio le procedure sono ultimate, e così il Quirinale fa partire attraverso le agenzie di stampa un secco comunicato che annuncia la mancata promulgazione e il conseguente rinvio alle Camere. Secondo i programmi, poco più tardi per regola di "bon ton" che fu applicata anche per le altre cinque leggi respinte da Ciampi, dovrebbero essere i destinatari,

## LA CONTRO riforma

In sette cartelle gli errori blu del governo sottolineati dal presidente della Repubblica. È passato giusto un anno dal rinvio alle Camere della legge Gasparri



Il Capo dello Stato raccoglie le critiche e le osservazioni di giudici politici, giuristi a un testo approvato a colpi di maggioranza

# È sette volte incostituzionale

Ciampi rinvia alle Camere la legge della destra sulla controriforma della giustizia

i punti incostituzionali

Il potere del Guardasigilli di fissare annualmente le «linee di politica giudiziaria» è in contrasto con l'autonomia dei giudici e le competenze del Csm e crea discrezionalità politica

Il potere del Ministro di impugnare davanti al Tar le nomine dei capi degli uffici giudiziari fatte dal Csm è in contrasto con le competenze della Corte Costituzionale cui spetta il giudizio sui conflitti di attribuzione



L'ufficio per il monitoraggio dei processi e delle inchieste fase per fase e grado per grado esula dalle competenze del Guardasigilli e condiziona gravemente i magistrati

La scuola superiore prevista dalla legge per l'accesso alla magistratura sottrae poteri al Csm in palese contrasto con il dettato costituzionale

cioè i presidenti delle due Camere, a leggere nelle rispettive aule parlamentari il messaggio, rendendolo pienamente pubblico. E invece nel pomeriggio si sta trascinando la seduta congiunta dedicata all'elezione dei giudici costituzionali, e passeranno dunque tre ore prima che il testo venga letto, prima da Pera e poi da Casini. Sicché nella prima parte della serata, in

beneficio dei "pastonisti" dei tg ufficiosi, va in scena - in assenza del testo del presidente - uno sconcertante teatro dell'assurdo, con Castelli a Roma in conferenza stampa e Berlusconi da Bruxelles, che - accompagnati dal codazzo di altri esponenti della maggioranza - si sperticano a dire che quelli di Ciampi sono solo rilievi tecnici, appunti su cose marginali, e che il presidente ha fatto da

"consulente" del Parlamento, e gli sono persino abbastanza "grati", e che in pochi mesi si aggiusterà tutto. Un modo per consolarsi e scaldarsi i cuori, tattica di intossicazione mediatica, ma anche forse una maniera per annunciare una sfida al Colle: prendendo sottogamba il messaggio di Ciampi, intendono dire che l'anno prossimo si riservano di ripredirgli indietro la legge sostanzial-

mente immutata, magari con un po' di belletto? In verità, Ciampi ha formulato una bocciatura sonora, ma l'equivoco regge per qualche ora, finché il documento non viene reso finalmente noto. Il testo è diviso in quattro paragrafi, tanti quanti sono i punti "palesamente incostituzionali" individuati da Ciampi. Che significa, si chiede il presidente, per esempio

affidare al guardasigilli - come fa la legge - una relazione annuale dedicata "alle linee della politica giudiziaria", se non un "evidente contrasto" con tre articoli della Costituzione: il 101, il 104 e il 110, che garantiscono l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati? Da dove mai spunta questo "potere d'indirizzo", attribuito al ministro "in aperta violazione" del Titolo IV della Costituzione.

Vincenzo Vasilè

## Bruti Liberati: «È in gioco la nostra indipendenza»

Il presidente dell'Anm: vanno salvaguardati autonomia della magistratura e compiti di garanzia del Csm

Carlo Brambilla

MILANO «Il presidente Ciampi ha mosso rilievi fondamentali sulla riforma della giustizia», questo il giudizio generale del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, al messaggio di rinvio alle Camere della legge approvata dalla maggioranza berlusconiana. Bruti Liberati non parla di «bocciatura» perché «non sarebbe corretto», tuttavia fa rilevare l'assonanza fra i mille pareri contrari alla riforma, espressi in corso d'opera da tutto il mondo della giurisprudenza che metteva in guardia soprattutto sulla incostituzionalità delle norme, e il contenuto del messaggio di Ciampi. E sottolinea, a botta calda, che il Presidente della Repubblica ha puntato l'indice sui nodi centrali dell'impianto legislativo. Parere che è l'esatto contrario di quanto dichiarato, sempre a caldo, dal Guardasigilli Roberto Castelli.

**Presidente Bruti, se l'aspettava la bocciatura delle riforme da parte del Quirinale?**

«Era difficile non cogliere i palese elementi di incostituzionalità contenuti in quell'impianto legislativo. Mi limito a dire che le preoccupazioni e i rilievi avanzati dalla dottrina giuridica, dagli operatori della giustizia e dall'Associazione nazionale magistrati erano fondati».

**Dunque Ciampi vi ha dato ra-**

**gione. È così?**

«Il problema non è a chi abbia dato ragione il Presidente della Repubblica. Va piuttosto registrato che i suoi rilievi toccano punti fondamentali della legge. Infatti si parla di menomazione di attribuzioni del Consiglio superiore, e si rileva la palese incostituzionalità dei poteri che sarebbero stati attribuiti al mini-

stro della Giustizia».

**Presidente lei parla di punti «fondamentali», ma il ministro ha già dichiarato che si tratta di rilievi «marginali». Come stanno le cose?**

«Ripeto sono punti fondamentali perché nel messaggio del Capo dello Stato si parla della tutela dell'indipendenza dei magistrati, giudi-

ci e pubblici ministeri, rispetto all'Esecutivo; si parla delle attribuzioni del Csm, l'organo cui la Costituzione attribuisce il compito di garantire appunto questa indipendenza, attribuzioni che la legge cercava di erodere. Insomma i rilievi sono stati fatti sui nodi fondamentali della riforma, compreso il sistema dei concorsi con le commissioni e la

scuola della magistratura, quindi il sistema di carriera».

**Il rilievo sull'indipendenza dei magistrati appare piuttosto pesante...**

«Sì, perché il Presidente della Repubblica quando parla di indipendenza dei magistrati segnala la palese incostituzionalità di disposizioni che riguardano la menomazio-

ne delle attribuzioni del Csm e i nuovi poteri che sarebbero stati attribuiti al ministro della Giustizia. Quindi risulta chiaro che la linea guida del messaggio presidenziale è la tutela dell'indipendenza dei magistrati».

**Insomma è tutto l'impianto della legge che è inaccettabile?**

«Mi limito a registrare che i nodi toccati sono fondamentali. Voglio anche aggiungere che Ciampi ha mosso un rilievo apparentemente tecnico e che invece è di sostanza quando critica la "tecnica legislativa" e rileva che si è in presenza di un articolo di 49 commi e 38 pagine. Questo è la conseguenza della scelta della fiducia per far passare la legge».

**Che succede ora?**

«La posizione dell'Associazione nazionale magistrati è chiara: ora le Camere potranno rivedere la legge sulla base dei rilievi contenuti nel messaggio presidenziale. Vi è da auspicare che il nuovo esame parlamentare si misuri anche con le osservazioni dei più autorevoli costituzionalisti sulla incostituzionalità di impianto della riforma; questione aperta che non poteva essere oggetto dell'intervento che l'articolo 74 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica nella fase della promulgazione delle leggi limitatamente ai rilievi di palese incostituzionalità. Insomma il controllo successivo è attribuito alla Corte Costituzionale. Ma in una materia così delicata come quella dell'ordinamento giudiziario tutti i profili di incostituzionalità dovrebbero essere presi attentamente in considerazione nel corso dell'esame parlamentare, tenendo appunto conto del fatto che tutti i rilievi sollevati fin qui non erano poi così infondati, come qualcuno pretendeva».



OSSA DI SEPIE

la condanna a 9 anni per mafia al senatore, fondatore di Forza Italia, amico intimo del presidente del Consiglio e del presidente della Camera, membro del Consiglio d'Europa per volontà del presidente del Senato ragionier Marcello Pera, nonché custode della Biblioteca di Palazzo Madama per volontà del presidente del Senato Enrico Trantino. C'era il vicepresidente del Senato Memmo Contestabile, c'era Nando Dalla Chiesa che gli altri chiamavano "Della Chiesa" come se il suo cognome fosse a loro ignoto. Trantino figlio ha subito detto che Dalla Chiesa "ha fatto fortuna con gli avvocati", alludendo elegantemente al fatto che il figlio del generale ucciso dalla mafia si è costituito parte civile, con la sua famiglia, contro gli assassini del padre. Ecco: a chi è abituato a difendere mafiosi, la parte

civile (cioè la famiglia della vittima) non è molto gradita. Dalla Chiesa ha precisato di non aver voluto una lira di risarcimento dalla mafia. Ma per i Trantini, "ha fatto fortuna". Gli hanno solo ammazzato il padre, si ritenga fortunato.

Poi s'è parlato di Dell'Utri. "Non c'è un solo incontro con boss mafiosi", dicevano i Trantini. E le nozze del boss Jimmy Fauci a Londra? E l'amicizia con Cinà e Mangano? E l'utilizzo del boss Virga per il recupero crediti di Publitalia? E gli inviti al boss Aragona nella sua biblioteca milanese? E la cena di compleanno del boss Calderone, nel 1976, al ristorante "Le colline pistoiesi" con i boss Nino e Gaetano Grado, oltre al solito Mangano? "Quella sera - replicano i Trantini - non si parlò di mafia". Dunque, se un boss non parla di mafia, non è un boss. Ed è giusto frequentarlo, specie